Domenica 18 Maggio 1884. (Edizione del mattino) Anno III. - N. 861
Si publica due volte al giorno:

Anno III N. 852. Trieste, Venerdì 9 Maggio 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 852

**Abbonamento a domicilio.**
Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere *testino* e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

# IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

**Si publica due volte al giorno:** L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo.** Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

## PIETR' ARSA.

*Racconto rumeno.*

La bella Pauna era orgogliosa, molto orgogliosa: per nulla ella non aveva occhi neri tanto grandi, colle nere sopraciglia che formavano un arco tanto grazioso, ed un naso aquilino. La sua bocca era piuttosto grande, ma ben tagliata; e quando parlava o rideva si vedevano brillare le due fila di denti. Le nere sue trecce formavano come una corona sulla fronte, e la gente la chiamava per ischerzo *Pui de Imparat* (figlia d' Imperatore), quando ella incedeva colle sue larghe spalle ed a gran passi tenendo alta la testa come se portasse qualche cosa, Pauna non era però tanto orgogliosa da non voltar la testa quando passava Tannas e da non starlo ad udire quando parlava con lei.

E se qualcuno scherzava con lei a proposito di Tannas, il rossore le saliva alle guancie ed una sdegnosa risposta puniva l' insolente.

Tannas era invidiato dagli altri giovanotti, specialmente quando si seppe con certezza che era promesso con Pauna. — Ma poco dopo, scoppiò la guerra e Tannas dovette partire coll' esercito, laggiù sul Danubio. Pauna inghiottiva le sue lagrime davanti agli altri: se ne versasse in segreto, nessuno osava chiederglielo.

Ella sapeva fare in modo da essere una delle prime ad aver notizie del campo, e quando si narravano i particolari delle prime battaglie essa doveva appogiarsi alla croce di pietra all' ingresso del villaggio: poichè altrimenti la forte Pauna di un tempo sarebbe svenuta. La notte non poteva più trovar sonno. e spesso doveva tener acceso il lume, per non vedere le immagini spaventose che le raffiguravano il suo Tannas coperto di ferite, moribondo o morto.

Una sera ella sedeva, ancora vestita, sulla sponda del letto e non sapeva che qualcuno si era avvicinato quatto quatto alla casetta ed ora la spiava dalla finestrella.

Essa non sapeva neppure di essere bella, coi suoi grandi occhi spalancati, fissi in un punto, e colle mani giunte sulle ginocchia.

Fu battuto alla finestra, e trattenendo a stento un grido, ella si rizzò e volse il capo, cercando di penetrare cogli occhi nell' oscurità.

Le parve di riconoscere Tannas e subito dopo intese chiamarsi a bassa voce:

— Pauna, ti prego, cara Pauna, vieni fuori! Non aver paura, sono io: Tannas!

Pauna ratta come il lampo aprì la porta, uscì e si sentì stringere fra due braccia. Ella però si svincolò dall' amplesso e disse:

- Ma sei proprio tu? Non è questo uno scherzo?

- No! No! senti qui il tuo anellino, Pauna, e qui la medagliuzza al mio collo: non ne potevo più, e volli accertarmi se tu mi restavi fedele

- Chi ti ha mandato via dall'esercito?

- Via dall'esercito? Nessuno!

- Nessuno? E tu sei qua? E forse finita la guerra?

- Oh, no! la guerra dura ancora, ma io sono partito nascostamente, e per amor tuo, Pauna!..

- Per amor mio! esclamò Pauna con un viso severo. Credi tu forse che mi consoli l'idea di aver per amante un disertore? Vattene dai miei occhi!...

- Ma Pauna! E' questo il tuo amore? Non sai che mi mandi incontro alla morte ed alla rovina?

- Vai dove vuoi, ma ti dico che non sarò mai tua moglie perchè non potrei disprezzare mio marito!

- Tu ami un altro!

- No, Tannas! amo te solo ed ho vegliato molte notti per te! Ma non avrei mai creduto che il mio tesoro fosse un vile!

E si coprì il volto colle mani e si mise a piangere.

- Credevo, balbettò Tannas, che mi avresti accolto con gioia e nascosto in casa tua.

- Oh! vergogna! esclamò la fanciulla, vergogna d'essermi promessa a te, ma io ti dico che arderà piuttosto il monte Bucegi, prima che io sia tua moglie.

- Ed io ti dico che non mi vedrai più sino a che non sarò storpiato o morto.

In quel momento, i due giovani si fissavano con tanta insistenza che i loro occhi brillavano nell'oscurità.

Allora un rosso splendore apparve sull'altura e quando Tannas e Pauna alzarono gli occhi sembrava che la punta di una roccia del Bubegi ardesse.

Lo splendore si faceva sempre più vivo, sino a che una gran fiamma rossa rischiarò l'orizzonte.

I due amanti restarono come di sasso.

Nelle case vicine intanto si aprivano le finestre, la gente si chiamava dicendosi che il bosco, ma no! che il monte ardeva: I cani abbaiavano e i galli cantavano.

Pauna prese allora il giovane per le spalle, e respingendolo lontano da se, esclamò:

— Via di qua! nascondi il tuo volto, altrimenti io muoio di vergogna.

Poi chiuse la porta e spense il lume. Col cuore che le batteva essa seguì Tannas che si allontanava a passi lenti nell'ombra delle case, vide rosseggiare il monte, e quindi lentamente farsi scuro, e non rispose a quelli che la chiamavano perchè vedesse il miracolo.

Da quel giorno Pauna parve a tutti estremamente pallida: il sorriso non sfiorò più le sue labbra, che tanto spesso si increspavano quando ella si prendeva giuoco degli altri e le sue rapide risposte non si incrociavano cogli scherzi che le venivano lanciati.

Ella lavorava in silenzio, ma si stancava presto e doveva spesso sedersi sull'orlo del pozzo e rinfrescarsi la fronte con l'acqua.

Talvolta guardava come trasognata nel pozzo o gettava uno sguardo spaventato sul Bacegi.

Poco dopo, si cominciò a susurrare che Tannas era stato nel villaggio: questo o quello sosteneva d'averlo visto al riflesso delle fiamme del monte che ardeva e di aver persino udito la sua voce confondersi con quella di Pauna.

Quando questa ne fu chiesta, gocce di sudore le imperlarono la fronte, e le labbra tremavano leggermente quando disse:

— Non era forse tutto tranquillo ed oscuro in casa mia quando il monte ardeva?

La madre di Pauna scrollava il capo, si mordeva le labbra e soleva dire che ai nostri tempi succedono delle gran brutte cose.

Ad un tratto, giunse la notizia che vi era stata una gran battaglia. Pauna lo seppe, questa volta per l'ultima: entró ratta in casa, allacciò il suo fardello, prese una zucca ed un pezzo di *mamaliga* (la polenta dei romeni) in un fazzoletto, e quando la madre le chiese ansiosa ove volesse andare, disse soltanto:

— Ritorno presto, madre mia, non temere per me!

—

Il crepuscolo si stendeva sul campo di battaglia: migliaia di morti giacevano sparsi qua e là, i cavalli si dibattevano nelle ultime strette dell'agonia o vagavano in giro a testa bassa.

L'esercito accampava intorno ai grandi fuochi, ed i soldati non badavano più ai lamenti che giungevano dal campo di battaglia. Un' alta figura di donna percorreva soletta il campo: ella aveva cercato in tutto l'accampamento e chiesto invano a tutti notizie di Tannas.

Coraggiosa, ella si avvicinava agli amici ed ai nemici, porgeva a qualcuno un sorso d'acqua e guardava attentamente i morti. Intanto si era fatta notte e la luna illuminava l'orrido luogo; la fanciulla andava su e giù, si inginocchiava qua e là, adagiava il capo di un moribondo sul suo petto e cercava sui cadaveri orribilmente mutilati un anello ed una medagliuzza.

Soltanto una volta retrocedè inorridita quando vide alcune donne derubare un cadavere, ed intese scricchiolare le dita da cui esse strappavano gli anelli.

Ella corse via, ma ritornò ben presto per fissare, angosciosa, i cadaveri.

L' accampamento era immerso nel sonno, e Pauna vagava sempre sul campo di battaglia al chiarore della luna: di quando in quando, chiamava a voce bassa: „Tannas!“ Spesso le rispondeva un gemito: ella si dirigeva a quella volta, ma crollava mestamente il capo, quando aveva pôrto un sorso d'acqua a qualche infelice, e si accorgeva che questi non era colui che ella cercava.

L' aurora appariva già sull' orizzonte ed il chiarore della luna impallidiva, quando Pauna vide brillare qualche cosa e avvicinatasi scorse un cadavere mezzo ignudo, il quale colla mano, sulla quale luccicava un piccolo anello, teneva una cosa che portava al collo tanto stretta che pareva impossibile aprirgli le dita.

---

43) **CRICHETTA**

—

Come si vede Stanislao non aveva perduto il suo tempo a Parigi. Aveva delle nozioni esatte sul modo di seguire le cose.

Essi passarono davanti alle due signore, e subito dopo Stanislao domandò:

— Le conosci?

— Le ho incontrate altre volte, ma non le conosco.

— Ah! babbo, si fermano; hanno incontrato il dottor Rigaud. Discorono con lui. Vieni, facciamo una voltata in via dei Giacobini, ed appena il dottore le avrà lasciate, lo raggiungeremo. Ci dirà chi sono.

Il babbo, docile, vinto, fece la voltata in via dei Giacobini; e un'ora dopo era in gran conferenza colla signora Rigaud, che proclamava altamente le virtù d' Aurelia. Non c' era una gran dote; cinquantamila lire, ma circa cinquecentomila di speranze.

Tutta bollente ancora, la signora Rigaud corse da Aurelia. Pareva che ogni cosa cospirasse alla felicità di Crichetta. Era appunto giovedì, il giorno della signora Rigaud; i due giovani potevano incontrarsi la sera stessa da lei, al tè.

Aurelia credette bene informare Crichetta della situazione; ella ricevette la nuova favorevolmente. Non poteva far un torto a quel giovane di essersi innamorato di lei a prima vista. Inoltre il matrimonio sarebbe sempre differente dall' esistenza a cui era condannata. Preferiva qualunque cosa a questa.

La sera nel vestirsi si guardava nello specchio con più attenzione del solito, e pensava:

— Sono tanto bella, per aver fatto girar la testa a quel modo a quel signore?

Quando giunse con Aurelia in casa Rigaud, i Meunier c' erano già tutti, babbo, mamma e figliuolo. Cominciarono subito i divertimenti.

Un signore recitò dei versi. Un altro - il conservatore delle ipoteche, - cantò il duetto della *Favorita* con una signora. Crichetta stessa si prestò senza farsi pregare; eseguì una sonata di Beethoven, nè bene, nè male, ma graziosamente come faceva ogni cosa.

Aurelia aveva smessa la sua gravità abituale; aveva il sorriso sulle labbra; faceva la mamma, era felice.

Stanislao guardava Crichetta e la trovava assai più bella di quella giovane che gli aveva fatto spendere tanti denari a Parigi. Rifletteva che, coll' aiuto di quella bella fanciulla, poteva rassegnarsi a star a Beauvais ed a mettere al mondo una generazione di piccoli Meunier.

Quando fu servito il tè, la signora Rigaud fece in modo che i due giovani fossero in sieme, isolati, in un canto. Li lasciarono convensare. Erano là tutti e due, uno in faccia all' altra, sorbendo tratto tratto un sorso di tè, per far qualche cosa. Il tè era caldissimo.

Crichetta pensava:

— Tocca a lui di parlare.

Stanislao pensava.

— Come cominciare?

Gli venivano sule labbra queste parole:

— Come siete bella, signorina, e come vorei sposarvi!

Forse, se le avesse dette, le cose sarebbero andate altrimenti; ma non si usa entrar in argomento con tanta chiarezza.

Finalmente Stanislao si fece coraggio e disse con uno sforzo:

- Questo tè è caldissimo, signorina.

- Oh! sì, signore. E' caldo assai.

- Bisognerà lasciarlo freddare un pochino, credo.

- Già..

E non dissero altro. Si misero a girare il cucchiarino nella tazza collo stesso movimento regolare, come assorti in quell' operazione importante. Ma non poteva durar un pezzo. Poco dopo Stanislao, senza alzare il capo, disse:

- E' poco, signorina, che siete uscita di convento?

- Un mese e mezzo, signore.

- E non ci tornerete più?

- No, signore.

Per la seconda volta, la conversazione cadde di piombo, Stanislao era profondamente scoraggiato: „E' finita.... pensava. Sono perduto.... Non trovo altro“.

Il tè non bruciava più. Bevettero tutti e due un sorso. Poi ad un tratto il giovane, come per un' ispirazione improvvisa disse:

- Ha fatto una bella giornata oggi, signorina.

- Sì, signore.

- Ho avuto il piacere d' incontrarvi nel pomeriggio.

- Sì, lo so, signore.

Quel *lo so*, le era sfuggito. Capì subito di aver detto una cosa che non doveva dire. Avrebbe dovuto assumere un' aria ingenua come se non sapesse nulla... Avrabbe dovuto rispondere: *Ah sì? dove, signore?* Una fanciulla di pura razza provinciale, nata cogli istinti di convenienza della borghesia, avrebbe parlato così; ma Crichetta era tutt' altra. La sua schiettezza l' aveva trascinata. Erano molto confusi tutti e due. Stanislao, girava macchinalmente il cucchiarino nella tazza, e Crichetta faceva lo stesso.

Il babbo Meunier che li guardava, disse piano alla signora Rigaud:

- La cosa non va, non va.

- No, non va. Bisognerà che io vada in loro soccorso... Ma aspettiamo ancora. I principii sono sempre difficili.

(*Continua*) LUDOVICO HALÉVY.

---

Dalifroy la divorava con gli occhi.

— Infatti - essa disse tenendosi la lettera - la denunzia è positiva, l'accusa è netta. Ma non c'è alcuna informazione, e

sua sommissione...

— Ah! amico mio, una donna non è mai affatto stupida... nè completamente sottomessa...

— E poi, l' ho sorpresa più volte con espressioni di gioia, di felicità che non ingannano.

— Non ho veduto nulla.

— Cospetto!... Finalmente è più carez-

Atenaide mutò tattica.

— Via, amico mio! calmatevi. Io sono una sciocca. Non sappiamo niente. Posso essermi ingannata.

*(Continua)* **A. Arnould.**

Pauna riconobbe il suo anello e cacciando un grido: Tannas! E cadde presso il cadavere il cui volto inondato di sangue era quasi irriconoscibile.

Pauna rinvenne e cominciò a lavare il volto amato: ella intravvide fra le lacrime che un colpo formidabile aveva colpito i due occhi e il naso, ma vide pure che il sangue sgorgava ancora.

Era sicura che il suo amante non era morto e si affrettò ad inumidirgli le labbra ed a legare la sua ferita col fazzoletto.

Tannas cominciò a sospirare, e quando intese chiamarsi per nome, alzò la mano e tastò a lungo il volto di Pauna.

-- Mia Pauna! mormorò egli con voce quasi spenta. Lasciami morire, io son cieco, e non valgo più nulla a questo mondo!

-- Ma no! ma no! esclamò Pauna, tu sei mio;e, se Dio vuole, in breve sarai mio marito; ora sta tranquillo sta zitto!

—

Da quel mattino erano scorse molte lunghe settimane, duranti le quali Pauna giorno e notte era stata presso il letto di Tannas, e lo aveva amorosamente curato.

Un bel giorno si videro giungere nel villaggio due viandanti: un cieco avvolto in un mantello da soldato, colla medaglia del valore sul petto: e una fanciulla che lo conduceva cautamente per mano, ed a chi la guardava meravigliato diceva sorridendo con gioia:

-- Ecco il mio sposo! egli è un eroe, non ne vedete il segno sul petto!

-- E sulla sua faccia! aggiungeva Tannas mestamente sospirando.

Mai non vi furono nel villaggio nozze più grandiose: da vicino e da lontano la gente accoreva per compiangere la bella Pauna, che aveva legata la sua vita ad un cieco.

Ma ella sorrideva a tutti e diceva:

- Io ne sono superba! Ho un eroe per marito e, grazie al cielo, sono abbastanza forte da poter lavorare per due!...

Il monte che s'era visto ardere, fu chiamato „Pietr' Arsa," poichè i pastori ed i cacciatori di camosci giuravano che vi avevano trovato le rocce carbonizzate.

(dal tedesco)

*Carmen Sylva.* [1]

[1] E' la Regina Elisabetta di Rumenia.

### IN CARCERE.

A Lisbona, nelle carceri del Limoeiro ci erano da un pezzo molti abusi, tanto che vi si fabricavano persino monete false. Ultimamente si fece una severa inchiesta e si rinvennero nelle carceri armi ed utensili di ogni maniera. Fu in seguito nominato a direttore del Limoeiro per mettervi un po' d'ordine, il generale Alessandro Magno de Campos. Le disposizioni severe da questo date, indisposero gl'impiegati ed irritarono i carcerati. Perciò vari impiegati furono rimossi, ed altri presentarono le loro dimissioni. I carcerati, al sapere che si allontanavano alcuni impiegati i quali godevano le loro simpatie, diedero segni di grande indignazione.

Mentre ci era questo fermento nelle carceri entrò il generale direttore con suo figlio ed un impiegato che ne doveva sostituire altro, ben visto dai carcerati. Dopo avere ispezionato tutto, il direttore stava per uscire. Erano le sette mezzo di sera. Presso la porta della segreteria un carcerato, sopranominato lo Spirito Santo, che ebbe varie condanne e nella prigione era capo dei facchini, aggredì con un pugnale in mano il direttore, assestandogli un colpo nel petto, dal lato sinistro. Il figlio del direttore accorse a difendere suo padre e sparò due colpi di rivoltella contro l'aggressore senza ferirlo. Anzi questo, ferì ancora col pugnale, nella testa il figlio del direttore. Contemporaneamente era gettata una grossa pietra contro il nuovo impiegato, ferendolo alla testa.

I feriti, nello attraversare il cortile per recarsi a farsi curare, furono ancora insultati da molti carcerati, che si affacciarono alle finestre dei tumultuanti.

Occorse l'intervento delle truppe per ristabilire l'ordine nelle carceri.

### Le simpatie per Sarah Bernhardt.

La grande artista ha inspirato simpatie anche nelle sfere governative E' noto che essa aveva da pagare 100.000 franchi al Teatro Francese per rompere il contratto che la legava ad esso. Quarantamila di questi franchi erano stati pagati; rimanovano 60.000, pei quali la direzione del teatro aveva preso ipoteca sulla palazzina che la Bernhardt possiede nella via Fortuny, gravata già per oltre 450.000 franchi.

Un bel giorno, Sarah Bernhardt, tutta desolata, si recò al ministero delle Belle Arti, ed espose in termini tanto commoventi le persecuzioni fattele soffrire dalla Comedia Francese pei 60.000 franchi non pagati, che le viscere ufficiali si commossero e fecero pagare la quasi totalità della somma dovuta. Il bello si è che la Comedia Francese non sapeva nulla di nulla; non aveva perseguitato l'artista, non aveva fatto passi, ed il direttore Perrin è cascato dalle nuvole al vedersi arrivare una somma sulla quale, a vero dire, non faceva grande assegnamento.

### UNA FESTA IN GENERIS

*Cagliari*, 6.

L'immagine di Sant'Efiso è stata trasferita, secondo le consuetudini, ieri da Cagliari a Pula nella sua berliera dorata, tirata da due buoi; ed il sole sorrise alla sua partenza mentre tutto intorno al cocchio salivano dalla folla devota benedizioni e voti.

Piazza Yenue, ed il Corso Vittorio Emanuele erano densi di popolo, in attesa curiosa. La musica del 29 fanteria e quella cittadina suonavano allegre melodie; e molto popolo ballava le tradizionali danze sarde; ma l'attesa del corteo vinceva ogni sentimento. Al mezzogiorno spuntano i *miliziani* con la *cannetta*, su cavalli con la criniera e le code arricciate, e i *cavalieri* della *guardianta*: e poi parte del Comitato ordinatore, e quindi il carro ricco di ceri e di fiori, e quindi i penitenti, e poi il Sindaco e la Giunta a cavallo, e da ultimo lunga rada di popolo *inefisiato*.

Per chi non l'ha veduta mai questa partenza del martire Efisio ha attrattive singolari: è tutto insieme una festa *sui generis*, poco religiosa, molto sarda. o, come si suol dire, nazionale.

## Novità, Varietá e Aneddoti.

**Nuova polvere da cannone.** Nell'officina Krupp è stata impiegata una nuova polvere da cannone che ha destato molta attenzione. Essa è di colore cioccolata.

Con una pressione eguale di gas negli istrumenti, questa polvere accelera la velocità dei proiettili: essa non fa esplosione che in un locale ermeticamente chiuso: esposta all'aria aperta o in una cassa da munizioni, brucia lentamente e senza fare esplosione benchè si componga, come la polvere ordinaria, di salnitro, di solfo e di carbone, ma in prozorzioni differenti.

Il fumo che produce è pure meno denso e svanisce più presto. Se gli esperimenti che si fanno attualmente in tutte le scuole d'artiglieria confermano tutti questi vantaggi, la nuova polvere opererà molti cangiamenti nell'organizzazione militare. La fabrica di polvere della Prussia renana e quella di Dunaborg, vicino ad Amburgo, sono occupate alla fabricazione della nuova polvere.

**Il telefono e l'indiani.** — Un giornale americo publica il racconto della impressione prodotta dal telefono su alcuni capi della tribù degli Apaches, che abitano l'Airona e il Nuovo Messico.

Questi capi indiani si trovavano di passaggio a San Luigi nel Missouri. Furono messi loro vicino all'orecchio dei cornetti telefonici, ed i suoni del telefono, di cui non potevano spiegare la provenienza, gli riempirono di stupore. Questi suoni, benche debolissimi, li commuovevano più dei ruggiti delle belve o delle grida dei selvaggi durante i combattimenti.

Dopo aver successivamente ascoltato con attenzione, si avvilupparono nei loro mantelli e mantennero per qualche tempo un profondo silenzio. Poi, dopo aver discusso fra loro a voce bassa, dichiararono che il grande spirito degli uomini bianchi aveva parlato loro, avendo la comunicazione telefonica avuto luogo in inglese.

Domandorono in seguito se si volesse regalar loro un apparecchio col quale potessero fare udire ai loro figli il grande spirito degli indiani.

**L'eloquenza dell'amore.** In un villaggio presso Queguai (Uruguay) un giovine di 20 anni per nome Modesto innamorossi perdutamente di una fanciulla; la quale — per parte sua — poteva tollerarlo come il fumo negli occhi.

Modesto si sentiva morire dalla brama di possedere la ritrosa fanciulla, e non potendola vincere con preghiere, con regali; con moine, pensò vendicarsi ed ecco come.

Modesto piangendo e in preda alla più profonda disperazione disse alla madre come Giulietta disse alla propria nutrice, un giorno: — Madre, va a chiederle la sua mano: e se ella si marita con altri, credo che la mia tomba sarà il mio letto nuziale.

La mamma che sapeva com'era di testa dura e sdegnosa quella ragazza, rispose:

— Tu perdi i tuoi occhi e le tue lacrime inutilmente, figlio mio; ella non ne vuol sapere di te; e tu, vivi e pensa ad altra.

— Allora meglio vendicarsi di lei.

— Questo è un altro paio di maniche — rispose la vecchia — e lascia fare a me.

La madre di Modesto, a forza di lusinghe e di belle maniere si tirò a casa la fanciulla, poi chiuse l'uscio a chiave e aiutata dal figlio denudò la povera giovane e la tenne con le mani. Modesto, armatosi d'uno staffile, incominciò ad imprimere dolorosissimi solchi sul corpo della fanciulla tanto da ridurre la bella persona orribilmente insanguinata.

Gli autori di questa barbara vendetta trovansi in potere della giustizia, ma la povera fanciulla fu ridotta a fin di vita.

*Tip. dir. da G. Werk.*
*Editore e redattore responsabile A. Rocco*

## La sepolta di Casamicciola

123) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

—

Mentre il Ministro e i suoi pochi compagni di esplorazione si disponevano ad esplorare il versante opposto della collina che porta a Lacco Ameno, dove la catastrofe, sebbene le case fossero piuttosto sparse ed a piccoli gruppi, era stata egualmente terribile coll'aggravante che da quella parte nessun soccorso, nè di uomini nè di mezzi era giunto dopo 38 ore, giacchè non si avevano neppure i mezzi sufficienti pel versante della marina, il signor Ampelio e Carlo Marini non erano rimasti con le mani alla cintola.

— Colle nostre sole forze, aveva detto il signor Ampelio all'amico, noi non riusciremo a nulla: fino a che si è trattato di muovere il primo stratto di pietre e di calcinacci alla profondità di un metro, per uno spazio di tre, abbiamo potuto resistere; ma ora il lavoro diventerà sempre più difficile e le nostre fatiche senza mezzi materiali, andranno del tutto perdute.

— Non sei della mia opinione?

— Pur troppo — rispose Carlo — comprendo anch'io che per rimuovere i pezzi più grossi ed allargare in quel punto il nostro lavoro senz'altro aiuto che quello delle nostre mani e delle nostre braccia, ci vorrà molto tempo ma d'altronde come fare diversamente?

Dobbiamo rinunciare, al proposito di ritrovare il suo cadavere e scavargli almeno una fossa?

— Non sarà mai, amico mio. — Ti ho detto ieri che fino a che non avremo compiuto l'ultimo nostro dovere, non abbandoneremo queste rovine e così sarà. Ma cerchiamo di fare un lavoro pratico. — Hai osservato che il Colonnello ha conceduto ad alcuni signori un drappello di militari per scavare in qualche luogo dove debbono avere qualche parente sepolto?

Ebbene, facciamo altrettanto anche noi

Non ci volle altro. Pochi minuti dopo il signor Ampelio e Carlo si presentavano al colonnello Parodi, del genio, che li accolse colla massima benevolenza.

Il coraggioso ed esperto ufficiale era uno dei pochi, per non dire il solo, che in mezzo e quella confusione avesse conservato il massimo sague freddo e la massima serenitá di mente.

D'altra parte come sarebbe stato possibile, di fronte ad un disastro così vasto, distribuire le forze, le attribuzioni e l'azione con un piano razionale, avendo mezzi insufficienti, e mancando d'indicazioni positive, essendo scomparsi tutti coloro che avrebbero potuto offrirne?

Il Col. Parodi aveva già diretto i lavori di salvataggio, nel tremuoto di Casamicciola del 1881: conosceva quindi la topografia della distrutta città per quanto fosse possibile in mezzo a quella completa rovina, rintracciare i punti più abitati.

— Hanno qualche indizio sicuro del punto dove sarebbe sepolta questa loro parente?

— Si: signor Colonnello; anzi abbiamo già fatto qualche cosa, ma, come ella comprenderà, senza istrumenti e da soli, poco abituati a questi lavori, il continuare senza qualche aiuto sarebbe inutile...

— Sta bene. Aspettino un momento. E chiamato un ufficiale che si dirigeva con un drappello piuttosto forte alla via dei bagni, il colonnello gli diè ordine di staccare sei uomini e un graduato per metterli a disposizione di quei due signori.

Il signor Ampelio e Carlo ringraziarono il cortese Colonnello che strinse loro cordialmente la mano, aggiungendo che desiderava di essere informato dei risultati.

La squadriglia che si componeva di quattro bersaglieri e di due soldati del genio, con un caporale s'avviò seguendo i due amici, verso la *Piccola Sentinella*. Dopo un quarto d'ora vi giunsero e trovarono altri due gruppi di soldati e di pompieri di Napoli che lavorando ad uno scavo avevano scoperto altri due cadaveri: uno dei quali di una signora elegantemente vestita di un abito di raso nero, e colle treccie intieramente composte, senza una scalfitura. Era morta d'asfissia.

Carlo pensando che non diversa doveva essere la sorte toccata alla sua Annetta, non potè trattenere le lagrime. Ma il signor Ampelio gli rivolse alcune parole per fargli coraggio, poi volgendosi al caporale, gli disse che bisognava traversare quel monte di macerie accumulate sulla via, per scavare dalla parte che guardava il giardino, giacchè dagl'indizi raccolti tutto portava a credere che la loro parente si trovasse sepolta in quel punto.

Si traversò — sul posto c'era sempre il segnale lasciato dal signor Ampelio.

Dieci minuti dopo i sette soldati e Carlo lavoravano febbrilmente, mentre il signor Ampelio dirigeva in qualche modo l'escavazione.

Le pietre venivano sollevate con grande fatica e gettate sul terrono scoperto pei massi enormi di muro rimasti intatti si ricorreva al piccone per frantumarli sollevando, com'è facile capire, tale un polvericcio che finiva per togliere il respiro e poi colle pale lo si gettava dalla parte già esplorata.

Il lavoro procedeva ordinato da oltre tre ore; neri, coperti di polvere, col volto grondante di sudore, quegli uomini robusti, scambiandosi qualche parola e di rado prendendo un istante di riposo, continuavano con mirabile energia nell'opera faticosa, senza esser venuti a capo di nulla. Quando ad un tratto, il caporale un buon piemontese, che metteva tutto il cuore nell'ardua impresa, fè cenno di sospendere i colpi di piccone.

*Prop. lett. del „Popolo Romano" Riservata al «Piccolo» per Trieste.*

(*Continua.*)

Riguardo il riposo assoluto della Domenica non crediamo che a Trieste sarà possibile di ottenerlo. Ne fu già discusso più volte e si è sempre concluso col dimostrare la quasi impossibilità di addivenire

Per fortuna la ferita non è di grande entità.

**Diroccata.** Il facchino Giovanni G., d'anni 50, dalla Carniola, stava ieri lavorando in un fondo della via Grumula. Il suo lavoro consisteva nel disporre dei mat-